

## Focus

Intervista al professore Andrea Ichino: evitare i contatti tra le generazioni avrebbe effetti utili

# «Basta rischi Gli anziani devono stare lontani dai giovani»



Anziani a passeggio a Milano. Secondo il professore Ichino, sarebbe importante organizzare un distanziamento tra vecchi e giovani

Oswaldo Baldacci

Separare gli anziani dai giovani per porre un freno al Covid. È la proposta alternativa al lockdown avanzata dal professor Andrea Ichino dell'European University Institute insieme ai colleghi Carlo Favero e Aldo Rustichini. Ci spiega la proposta per evitare un lockdown generalizzato? «Su oltre 37.000 morti per COVID-19, solo 409 avevano meno di 50 anni e solo 19 meno di 30. Sul totale dei ricoverati Covid in terapia intensiva solo 1 su 7 ha meno di 50 anni. È evidente, alla luce di questi dati, che i giovani non corrono grossi rischi nella pandemia. Quindi, per impedire il disastro economico che sarebbe provocato da un nuovo lockdown e al tempo stesso per salvare vite umane, dobbiamo cercare dove possibi-

le di separare i giovani dagli anziani. Solo in questo modo possiamo evitare il collasso del sistema ospedaliero. Sottolineo dove possibile».

**Cosa intende esattamente per isolamento degli anziani?**



**Si potrebbero organizzare corse differenziate sui bus e orari scaglionati per negozi e supermercati. Lezioni da casa per i prof più attampati**

«Non abbiamo mai parlato di isolamento! Non vogliamo recludere gli anziani. Sugeriamo solo che sia importante fare il possibile perché gli anziani non entrino in contatto con i giovani. Ovviamente non è possibile evitare ogni contatto tra giovani e anziani. Ma dobbiamo evitare i contatti che non sono strettamente necessari. È sorprendente ma questo non viene detto in modo chiaro dalle autorità».

**Oggi tra i malati anche seri non contano anche molti giovani?**

«No: c'è ovviamente anche qualche giovane che si ammala di Covid in modo grave, ma sono una minoranza. Solo 1 su 7 dei ricoveri in terapia intensiva riguarda giovani sotto i 50

anni. I giovani affrontano rischi molto maggiori sulle strade italiane dove, nel 2019, sono morti 542 ragazzi con meno di 29 anni (fonte Istat), mentre su base annua i morti per COVID-19 di pari età sono stati meno di 40. Dovremmo proibire loro di andare in motorino più che impedire la movida serale».

**Ritiene sia fattibile questo lockdown per età? Gli anziani non sono proprio coloro che hanno più bisogno di assistenza e persone che**



Professore. Andrea Ichino

**stanno loro vicino?**

«È impossibile evitare ogni contatto tra giovani e anziani. È chiaro che i genitori anziani e bisognosi di assistenza devono essere assistiti dai loro figli e nipoti giovani. Questo è inevitabile, ma comunque va fatto prestando per quanto possibile attenzione al distanziamento e alla osservanza di tutte le misure volte a ridurre il contagio. Ci sono però molti accorgimenti che possiamo adottare per ridurre altri contatti del tutto evitabili. Ad esempio, per tenere aperte le scuole con rischi inferiori di contagio basterebbe consentire ai docenti anziani di insegnare in modo telematico da casa mentre gli studenti dovrebbero andare in classe assistiti dal personale più giovane. Così i ragazzi con accesso più difficile a internet da casa non sarebbero danneggiati. E dato che l'aumento dei contagi è largamente legato al sovraffollamento sui mezzi di trasporto, il governo potrebbe imporre corse differenziate per giovani e anziani sui mezzi pubblici. Analogamente, anche gli orari di accesso a supermercati e negozi dovrebbero essere rigidamente separati per chi ha più o meno di

50 anni. Il Governo potrebbe chiedere esplicitamente agli italiani di evitare il tradizionale pranzo domenicale che riunisce le generazioni delle nostre famiglie estese. I pranzi che coinvolgono più di 6 giovani non sono un problema, mentre quelli con meno partecipanti, ma di età mista, aumentano i rischi. Le autorità sanitarie avrebbero dovuto segnalarlo esplicitamente. Il Governo potrebbe anche offrire vouchers che consentano ai giovani che vivono insieme agli anziani (ovviamente non ai bambini) di trasferirsi, temporaneamente, nei numerosi alberghi vuoti e mangiare nei ristoranti attualmente senza clienti. In questo modo oltre a ridurre il contagio degli anziani si sovvenzionerebbe il settore turistico, strategico per il nostro Paese».

**Non c'è il rischio di un contraccolpo psicologico molto forte?**

«Perché secondo lei il contraccolpo

psicologico (e anche economico) di un nuovo lockdown sarebbe inferiore? In un nuovo lockdown gli anziani sarebbero ugualmente se non maggiormente isolati. È molto meno invasiva la separazione che proponiamo noi».

**Pensa che una soluzione del genere limiterebbe la circolazione del virus?**

«Limiterebbe la circolazione del virus tra gli anziani per i quali il virus è davvero pericoloso. Il virus circolerebbe tra i giovani, ma come ho spiegato sopra essi non corrono grossi rischi. In questo modo, inoltre, ci avvicineremo alla immunità di gregge in un modo che non porterebbe al col-

**Pensa che sia una soluzione ancora praticabile?**

«Prima iniziamo a prestare attenzione alla separazione tra giovani e anziani, meglio è. Non credo sia troppo tardi». (\*oba\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'intervento

## Un abuso della didattica a distanza farebbe danni

Nicola Filippone

È appena terminata la prima settimana di didattica a distanza, voluta dal presidente Musumeci, che ha costretto le scuole superiori dell'Isola a riprendere una modalità che si sperava non doversi più adottare. In realtà essa non era mai stata dismessa del tutto, si era anzi rivelata assai utile nelle classi poste in quarantena, quando al loro interno era stata accertata la presenza di uno o più ragazzi positivi. Ma dopo il complesso e dispendioso lavoro preparatorio, svolto dalle istituzioni statali e paritarie durante i mesi estivi, per adattare gli ambienti al rispetto delle norme anticovid, docenti e alunni non pensavano di dover tornare a vedersi soltanto attraverso il monitor di un computer o di un tablet, "per adeguare i servizi

del trasporto pubblico". Al contrario, ci si compiacceva di avere colmato il divario con altre nazioni come Francia e Germania, in cui non si sono mai sospese le lezioni in presenza. Intellettuali e politici avevano affermato che la scuola sarebbe stata l'ultima a chiudere, lo avevano ribadito, tra l'altro, l'immunologa Antonella Viola, Tedros Adhanom, direttore dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, l'economista Elsa Fornero, Lucia Azzolina, ministro dell'Istruzione. Lo stesso presidente della Regione, qualche settimana fa, aveva assicurato: «Io sono perché la scuola sia l'ultima cosa da chiudere. La scuola distrae e forma i ragazzi, è importante. L'ultimo provvedimento che adotterei, dopo avere chiuso tutto, è quello delle scuole». Si era anche ipotizzato un ingresso scaglionato, per ridurre il traffico urbano e l'utilizzo dei mezzi pubblici. Ma alla fine è prevalsa la decisione più drastica.

Di colpo ogni cosa è diventata inutile: l'ampliamento delle aule, le "rimbe buccali", le mascherine, i banchi singoli, i protocolli di sicurezza, le linee guida. È stata vanificata anche la fatica di queste settimane a parlare per ore con la bocca coperta, a monitorare i casi positivi, a comu-



Ministro. Lucia Azzolina

nicare col Dipartimento di prevenzione, a tranquillizzare le famiglie. Si è pure perso, o perlomeno si è attenuato, il prezioso lavoro preventivo che la scuola aveva svolto con i ragazzi, vigilando sul loro comportamento, ammonendoli ad indossare le mascherine e a evitare abbracci e assembramenti, offrendo spunti di riflessione attraverso le efficaci testimonianze di medici impegnati in prima linea.

Vero è che il numero dei contagi, ad ottobre, si è impennato come nessuno, o solo qualcuno, aveva previsto. Ma siamo sicuri che una chiusura generalizzata sia il provvedimento risolutivo di cui c'è bisogno? Se la serrata di primavera ha dato i primi frutti dopo due mesi, dobbiamo ragionevolmente pensare che, se si chiudesse oggi, i contagi comincerebbero a diminuire non prima di gennaio. E poi? Si rimane chiusi ad oltranza, o si riapre fino a quando la curva non tornerà a sa-

lire? Il lockdown chirurgico, di cui si continua a parlare con insistenza, rimanda al lavoro attento e preciso di chi, in sala operatoria, si preoccupa di asportare l'organo effettivamente ammalato, preservando tutti gli altri, per scongiurare che il paziente muoia comunque. Occorrerebbe, allora, individuare quelle realtà che sono potenziali focolai ed intervenire su di esse, lasciando che il resto dell'organismo continui a funzionare e a vivere.

La scuola, che settimanalmente rileva il numero dei positivi, aveva finora ben superato la prova, totalizzando in Sicilia 600 casi su 700.000 studenti, con pochissimi contagi in aula.

A marzo la didattica a distanza aveva permesso la prosecuzione dei programmi e l'accompagnamento psicologico degli studenti costretti alla chiusura domiciliare. Ma non mancava moltissimo al termine delle lezioni e il grosso del la-

voro (verifiche, valutazioni, ricevimenti) era ormai alle spalle. Oggi ci vogliono ben otto mesi alla fine dell'anno scolastico, interrogazioni e compiti scritti sono appena cominciati. Un abuso della dad avrebbe danni irreparabili sull'istruzione, sulla formazione, sulle relazioni educative, che invocano la presenza fisica degli interessati. La chiusura prolungata delle scuole causerebbe l'impoverimento culturale, e dunque umano, di questa generazione.

Concordiamo con Thomas Hobbes, che quattro secoli fa insegnava: "primum vivere deinde philosophari". Rendiamoci, però, conto che non settimane ma anni ci porteranno fuori dall'emergenza. Per questo è forse più salutare apprezzare e incoraggiare gli sforzi compiuti per organizzare un sistema efficiente, come la scuola, e sostenerne con forza la resistenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA